

# Memorie di un pazzo

**Versione e adattamento  
di Roberto Lerici  
da Gogol'**

---

## OTTOBRE 1983

La scena è vuota. Raggio di luce malata di un mattino a Pietroburgo.

Un vecchio baule chiuso.

Un tavolino con sopra una pesante coperta da letto con frange, che arriva fino a terra.

Una stufa con una cuccuma di caffè sopra.

Un grande calendario pieno di segni a penna.

Un attaccapanni con un vecchio e liso cappotto pesante e un cappello.

Due sedie con calzoni, camicia e giacca del frac appoggiati sopra.

Un lavabo con bacile e brocca d'acqua. Uno specchio scrostato.

Qualcosa sul piano del lavabo: un rasoio a lama, qualche boccetta, sapone, un pettine.

Un pacco di giornali vecchi per terra. Un paio di scarpe ben lustrate sul tavolo.

Si immagina che la stanza da letto sia a destra dietro una tenda, e la porta d'uscita a sinistra.

Musica rarefatta per un mattino a Pietroburgo.

Si sente russare con soddisfazione.

A tratti si sentono come dei lamenti, parole sconnesse, incubi.

Un gorgoglio più forte poi si fa silenzio.

Dopo una pausa appare in scena Aksèntij Ivànovič, in camicia da notte, con la sciarpa al collo, spettinato, ancora stordito dal sonno.

Pensa ad alta voce, come se il pubblico non esistesse.

AKSÈNTIJ IVANOVIČ: (Urlando fioco) Mavra! Mavra! Serva maledetta! Le scarpe! Dove sono le scarpe pulite! Maledizione deve essere tardi... (Vede le scarpe) Ah! Eccole, perdio! Non m'ha svegliato, la carogna! E' una serva apprensiva, ci tiene al mio sonno... (Si mette le scarpe) Ma che ore sono? Da questa luce schifosa che il sole manda a Pietroburgo si direbbe che è tardi.

(Cerca l'orologio nella giacca) Ah! Le dieci e mezza! Maledizione! Sarebbe un'ottima ragione per non andare al Ministero. (Si infila i calzoni barcollando) M'immagino la faccia disgustata del Caposeziona se mi vede arrivare in ritardo. (Versa l'acqua nel bacile dalla brocca, si lava la faccia rumorosamente schizzando acqua) E' già da un po' di tempo che come mi vede mi dice:

“Amico mio, che t'è successo? Che hai per la testa? Ti vedo sempre in subbuglio come un indemoniato, fai confusioni spaventose nel tuo lavoro, neanche il diavolo ci capirebbe niente! Mi fai i titoli con le minuscole, dimentichi i numeri, sbagli le date!”

Corvaccio maledetto! E' invidioso perché io sto nell'ufficio del Direttore (Si leva la camicia da notte e indossa la camicia, si fa la cravatta con difficoltà) e sono io che tempero le penne a sua eccellenza. Ah! Ah! (Si arrabatta allo specchio per farsi la cravatta) tutto sommato mi conviene andarci in ufficio, se non altro per vedere se agguanto il cassiere. Gli devo chiedere il solito anticipo, sperando che per una volta ceda. Altra bella carogna, quella! Mai che molli un soldo prima del tempo! Perdio, è più facile che arrivi il giorno del giudizio. Lo puoi pregare, scongiurare, sbattere la testa al muro, dirgli che è questione di vita e di morte, niente! Lui non molla! Gli prenda un accidente a quel demonio pelato di Filjia Felettovic! E poi a casa la serva lo piglia a schiaffi! Lo sanno tutti!

(Si guarda allo specchio soddisfatto del nodo alla cravatta. Prende dalla sedia il suo panciotto liso e se lo mette cercando di farlo aderire al meglio lisciandolo. Poi chiama la serva mettendosi la giacca.)

Mavra! Mavra! Ma dove sei? (fra sé) Ha sempre una scusa buona per uscirsene... Meno male che mi ha lasciato il caffè sulla stufa...

**(Prende la cuccuma del caffè. Lo versa in una tazza. Si siede al tavolino e lo beve lentamente con dei biscotti.)**

Che convenienza vuoi che ci sia a fare l'impiegato al Ministero. Non la trovo proprio. Non c'è sbocco, non c'è prospettiva. Invece nell'Amministrazione Provinciale o al Tribunale è un'altra cosa: lì uno se ne può stare appollaiato dietro una scrivania e camparci. Un vestito ordinario, anche schifoso, una faccia che ti vien voglia di sputarci sopra, eppure quello può farsi le vacanze in campagna! Da noi devo dire che l'ambiente è uniforme, più pulito, scrivanie di mogano, i capi ufficio ti danno del lei, insomma... non fosse per questo avrei già lasciato da un pezzo il Ministero...

**(Finisce di bere il caffè. Rimane fisso a guardare davanti a se.)**

Lasciare il Ministero?... Sono passati almeno quindici giorni da quel 3 ottobre 1832, ma.....

**(Musica delicata in crescendo)**

.....lo ricordo benissimo perché mi segno le cose memorabili, qui... sul calendario. Piovigginava, ho preso l'ombrello, sono andato verso il Ministero, tutto imbacuccato nel cappotto quando mi è venuta sotto l'occhio la carrozza del Direttore che si fermava davanti a un negozio di moda femminile. Ma che c'entrava lui con quel negozio, ho pensato. Si tratta certamente di sua figlia. Mi sono nascosto contro il muro.

Il lacchè ha aperto lo sportello e lei è volata fuori dalla carrozza come un uccellino. Ha dato certe occhiate a destra e a sinistra, un brillar d'occhi sotto le ciglia... Dio mio! Ero perduto, completamente perduto...

**(Cessa la musica. Si alza dal tavolo e si sposta in primo piano)**

Ma perché era uscita con quel tempaccio?... E poi vogliamo negare che le donne perdono la testa per quattro straccetti alla moda?

Lei non m'ha riconosciuto, m'ero alzato il bavero apposta, anche perché avevo addosso questo cappotto, sporco e fuori moda...

**(Tira giù il cappotto dall'attaccapanni e lo guarda)**

Adesso si portano cappotti con il collo sciallato, mentre il mio ha ancora i bottoni fino al collo... E anche la stoffa non è mica tanto buona...  
**(Guarda sconcolato) Beh... m'è passata la voglia di uscire...  
(Riappende il cappotto. Si toglie lentamente la giacca.)**

Quando lei è entrata nel negozio la sua cagnetta non ha fatto a tempo infilarsi nella porta. Così è rimasta sulla strada. La conosco quella cagnetta. Si chiama Meggy. Stavo lì acquattato neanche da un minuto quando a un tratto ho sentito una vocina fine fine: << Salute, Meggy!>> Questa è bella! E chi aveva parlato? Mi sono guardato attorno e ho visto due signore che camminavano sotto a un ombrello. Una vecchia, l'altra abbastanza giovane. Ma loro erano già passate quando vicino a me ho sentito ancora dire: <<Ehi, Meggy! Chi non muore si rivede.>> Ma che succede, perdio? E' stato a questo punto ho visto Meggy annusare un'altra cagnetta che trottava dietro le signore. Altolà! Mi son detto: questo è troppo, sarò mica sbronzo? Per quanto mi risulta non mi succede quasi mai.

<< No, Fidèle, non devi pensar male.>>

Io, con i miei occhi ho visto che era Meggy a parlare.

<< Sono... bau! Sono...bau! bau! Sono stata ammalata.>>

Alla faccia della cagna! Devo ammettere che mi sono molto stupito a sentirla parlare con linguaggio umano. Ma poi, quando ci ho ripensato per bene, non mi sono stupito più. In effetti non è il primo caso al mondo. Dicono che in Gran Bretagna sia venuto a galla un pesce che ha detto due parole in una lingua stranissima che da ormai tre anni gli scienziati cercano di decifrare senza successo.

**(Continua a rispogliarsi.)**

Sui giornali una volta ho letto di due vacche che sono entrate in una drogheria e hanno chiesto una libbra di tè.

**(Rimane in mutande lunghe e maglia di lana. Si mette una veste da camera abbastanza sciupata, pur essendo stata abbastanza imponente.)**

Ma devo ammettere che mi sono meravigliato di più quando Meggy ha detto: << Ma ti ho scritto, Fidèle! Sono sicura che Polkan non t'ha portato la lettera!>>

Che mi si blocchi lo stipendio se ho mai sentito dire che un cane scrive lettere! Si sa che solo un nobile può scrivere correttamente. Anche qualche commerciante naturalmente e in qualche caso anche un servo della gleba può saper scrivere, ma il loro scrivere è imparato a pappagallo, niente virgole, niente punti, niente stile. Ma un cane che scrive ammetto che mi ha davvero meravigliato. Confesso che da un po' di tempo mi capita di sentire e vedere cose che nessuno finora ha mai visto, né sentito.

**(Va davanti allo specchio. Si guarda. Estrae la lingua.)**

Così, mi son detto, ora vado dietro a questa cagnetta, così verrò a sapere dove sta. Chissà che non abbia ricevuto confidenze da Meggy sulla sua padroncina. Ho aperto l'ombrello e mi sono messo a seguire le due signore. Stava al quinto piano di un palazzone formicaio al di là del ponte Kokuskin. Bene, ho pensato, adesso ci rinuncio, ma prendo nota del posto e alla prima occasione ne approfitto.

**(Si toglie la vestaglia e ricomincia lentamente a vestirsi.)**

No, no, no, è meglio che faccia una capatina in ufficio... non si sa mai mi capiti come il 4 ottobre, mercoledì... **(Controlla sul calendario)**

Esattamente. Ero nell'ufficio del nostro direttore.

C'ero andato apposta un po' prima per temperare tutte le sue penne. Il nostro capo dev'essere un uomo, molto intelligente... Legge libri di scienze, con me non parla mai, massimo! Che tempo fa? Non posso stare al suo livello... "Umido, vostra eccellenza".

**(Entra nella camera da letto uscendo di scena)**

**(Urla fuori scena)**

E' un uomo di stato!

**(Rientra in scena con una cravatta diversa e comincia ad annodarsela)**

Siccome non veniva mi sono messo a leggere il giornale. Che popolo cretino il francese! Ma che vogliono? Per la miseria, li prenderei in massa e li frusterei a sangue! Poi mi sono accorto che era mezzogiorno e mezzo e il direttore non era ancora uscito dalla sua camera da letto.

**(Si mette il panciotto)**

Ma poi, verso l'una e mezzo, è successa una cosa che non ci sono parole per descriverla: si è aperta la porta e io sono schizzato in piedi buttando all'aria le carte perché credevo fosse il direttore, invece era lei, proprio lei! Sant'Iddio che apparizione!

Era vestita tutta bianca come un cigno: che eleganza, miseria ladra, che lusso! E che sguardi lanciava: un sole, perdio, un sole! Mi ha salutato e mi ha detto: <<E' già venuto mio padre?>> Ah! Miseria assassina, che voce! Un canarino, proprio un canarino! Signorina, avrei voluto dirle...

**(Cade in ginocchio. Musica in crescendo)**

...la prego di non ordinare la mia esecuzione, ma se proprio dovete, giustiziatemi con le vostre nobili manine.

**(Rimane estatico in ginocchio, implorante cessa la musica, si scuote e si rialza)**

Maledizione, la lingua non so perché s'era bloccata. Sono riuscito a dire solamente: << Signornò, signorina >>.

Lei ha guardato me, gli scaffali, poi ha lasciato cadere il fazzoletto. Io mi sono lanciato, sono scivolato su quel maledetto parquet e per poco non mi sono spaccato il mento. Ma mi sono rialzato e ho raccolto il fazzoletto.

Sant'Iddio, che fazzoletto! Batista finissima: ambra, ambra purissima. E anche quello emanava qualcosa di gentilizio. Lei mi ha ringraziato, e ha avuto come un'ombra di sorriso, un'ombra proprio, infatti le labbra di zucchero, non si sono quasi mosse, e poi se n'è andata. **(Indossa la giacca)**

Dopo un'ora è venuto un lacchè e mi ha detto: "Andate a casa, Aksèntij Ivànovič, il Direttore è già uscito".

**(Prende il vecchio cappotto, se lo mette)**

Non sopporto i domestici: sono dei fannulloni, razza di cialtroni che non si scomodano. Una volta uno mi voleva offrire del tabacco senza neanche alzarsi dalla sedia! Ma lo sai brutto idiota d'un servo, che io sono un funzionario, la mia origine è nobile?

Comunque il cappotto e il cappello me li sono dovuti mettere da solo (**Si mette il cappello**) perché quelle carogne mica t'aiutano, e me ne sono andato. A casa ho copiato dei bellissimi versi... Devono essere qui...

**(Va al tavolo, prende delle carte, un libro)**

*Non vidi la mia amata per un'ora  
mi parve non vederla per un anno  
così che la mia vita l'odio ancora  
e mi chiedo se a viverla mi danno.*

Dev'essere roba di Puskin o giù di lì. Dopo cena sono andato sotto il portone di sua eccellenza per vedere se per caso usciva lei, per guardarla ancora una volta. Ma lei, non è uscita. Infatti, alle volte mi dico che non vale proprio la pena, di uscire...

**(Si toglie il cappotto. Lo appende. Comincia a rispogliarsi)**

**(Musica struggente)**

**(Guarda il calendario in silenzio, mezzo spogliato. Si guarda intorno come smarrito. Fissa la luce, nel frattempo aumentata, che filtra da una finestra immaginaria.)**

**(Cessa la musica)**

Il sei novembre ho fatto arrabbiare il caposezione. Quando sono arrivato al Ministero mi ha fatto chiamare e s'è messo a sbraitare: <<Allora, dimmi se non ti dispiace, cosa stai facendo?>>

<<Come cosa? Io non faccio niente.>> ho risposto.

<<Rifletti bene. Sei già oltre la quarantina, dovresti mettere giudizio. Che credi, che io non sappia delle tue bravate? Corri dietro alla figlia del Direttore! Hai mai pensato a chi sei? Pensaci: chi sei? Sei uno zero, e basta! Non hai neanche un soldo, guardati allo specchio, come puoi pretendere una cosa simile?>>

**(Rimasto in mutandoni e maglia)**

Ma senti chi parla, proprio lui che ha una testa ad alambicco con sopra un ciuffetto a cresta di gallo. Sì, perché se li pettina all'insù e li unge con la brillantina, ragion per cui si crede in diritto di sentirsi onnipotente.

**(Cerca la vestaglia e non sa dove l'ha messa. Si aggira per la stanza cercandola)**

So perfettamente perché ce l'ha con me, e lo posso capire. M'invidia! Deve aver notato certi segni di benevolenza del Direttore verso di me. Ma io ci sputo sopra! Bel prestigio consigliere di corte! Una catena d'oro all'orologio e scarpe da trenta rubli, per sembrare che? Ma mi faccia il piacere! Io sono per caso un plebeo? O mio padre era un sarto, o che so io, un sottufficiale? Io sono d'origine nobile. E allora perché non potrei far carriera? Chi me lo proibisce?

**(Musica trionfale in crescendo)**

Ho solo quarantadue anni, l'età buona per gli scatti di carriera. Aspetta e vedrai, amico mio! Diventerò anch'io un colonnello e non voglio azzardare, ma se Dio lo vorrà, anche qualcosa di più. Mi farò anch'io una posizione di prestigio, anche migliore della tua...

**(Ha ritrovato la vestaglia dentro il baule. Si avvolge dentro con gran prosopopea)**

...Cosa credi, che oltre te di persone per bene non ce ne siano altre? Dammi un frac ultimo grido, fasciami il collo con un cravattono come il tuo e vedrai che figura meschina ci farai tu a petto a me!

**(Cessa la musica)**

Sono povero, questa è la mia disgrazia.

**(Ha brividi di freddo. Và alla stufa. La apre. Butta dentro dei pezzi di legno. Tende le mani per scaldarle. Si siede vicino. comincia a ridere, sempre più forte, sempre più di cuore)**

M'è venuta in mente una cosa che ho visto a teatro... il giorno, il giorno...

**(Si alza, guarda il calendario)**

... 8 novembre, sì, l'ho segnato. **(Si risiede alla stufa)** Una farsa con Filata, lo scemo russo. Mi son fatto certe risate. **(Ride)**

Non so come la censura zarista abbia lasciato correre certe battute... Incredibile... **(Ride)** Prendere in giro certi burocrati... **(Ride)** A me piace il teatro. Se fossi ricco ci andrei più spesso. Appena ho qualche soldo in più non resisto e ci vado. Ma tra i colleghi ci sono delle bestie nate e cresciute. Non andrebbero a teatro neanche se li prendessero a bastonate. Forse gratis. Ignoranti, maiali. Un'attrice cantava benissimo... m'ha ricordato lei... ah, cattiva! ... No, niente, niente... silenzio. Fa freddo, mi conviene uscire. Chissà che non riesco a vederla... non bisogna disperare, mai ...

**(Si alza. Si toglie la vestaglia e comincia a rivestirsi lentamente. Musica dolce e straziante. Infila i calzonni sui mutandoni. Si sente come un singhiozzo soffocato. Rimane in pantaloni e maglia. Poi si batte un gran colpo sulla fronte col palmo della mano.)**

Che imbecille! Ho dimenticato di farmi la barba. Stavo uscendo in disordine, perdio!

**(Si spalma il sapone col pennello. Poi prende un rasoio a lama e comincia a radersi)**

Quel direttore però... che mente! Pagherei per sapere cosa pensa di preferenza... che gli girerà in quella testa?... Vorrei sapere cosa fanno, come vivono, cosa cercano, quali sono i movimenti segreti, i mormorii di corridoio, i trucchi di corte, le trappole dei signori. Queste sono le cose che vorrei proprio sapere... Certe volte mi verrebbe di chiedergli qualcosa all'eccellenza. Ma la lingua in questi casi mi si blocca e addio... Ecco fatto...

**(Si asciuga il viso rasato. Si va a mettere la camicia)**

Avrei voluto anche dare un'occhiata al salotto di sua eccellenza, una volta l'ho intravisto dalla porta semiaperta... e anche la stanza dopo il salotto...

**(Fa per chiudersi il colletto e gli cade il bottone)**

**(Si mette a cercarlo a quattro gambe per terra, poi si distrae e rimane così trasognato a rievocare)**

**(La musica sale misteriosa e soave)**

Che arredamento, però! Che specchiere, che porcellane. Avrei una voglia pazza di dare un'occhiata in quella parte dell'appartamento dove vive lei... ecco... nel suo boudoir...

**(Avanza come un cane)**

dove ci sono le sue boccette, i flaconi, i bottigliini, fiori che solo a sentire il profumo c'è di aver paura... vedere i suoi vestiti sparsi qua e là, che sembrano d'aria più che di stoffa... E la camera da letto... potessi... vederla per un attimo... là credo avvengano prodigi... là penso che ci sia un paradiso come non l'ha neanche il cielo... Oh! Poter guardare lo sgabello sul quale posa il suo piedino... dopo che s'è alzata dal letto... e vedere come infila nella calza bianca di neve quel piedino...

**(Si rialza. Cessa la musica)**

...Ah!... No... niente, niente... Silenzio!

**(Si guarda intorno con la camicia aperta sui pantaloni. Non continua a vestirsi. E' come colpito da un'idea)**

**(Guarda furtivo verso le carte che sono sul tavolino. Distoglie lo sguardo. Poi si decide e va deciso)**

Confesso che l'11 novembre m'è venuto in mente di intercettare le lettere che si scambiavano quelle due ributtanti cagnette. Le avevo messe qui... è da un'ora che vorrei leggerle e non oso... Oggi non sono andato in ufficio per questo... lo so... ho rimandato, ma ora basta.

**(Cerca febbrilmente nel baule)**

Prima di arrivare a questo ho finanche chiamato Meggy e le ho detto: <<Senti, Meggy, ora che siamo soli raccontami tutto quello che sai della signora, tua padrona. Che cosa fa, cosa pensa, tutto insomma... Ti giuro che non lo dirò a nessuno>>.

Ma quella cagna furbastra s'è messa la coda fra le gambe, è diminuita di volume di almeno tre volte, ed è uscita in silenzio assoluto dalla stanza, come se non avessi neanche parlato. Io me ne sono accorto da un pezzo che il cane è intelligente, molto più dell'uomo. Sono persino certo che può parlare, ma so anche che in lui c'è una specie di ostinata resistenza che gli impedisce di farlo. E' un gran politico, il cane. Osserva attentamente tutto, ogni passo dell'uomo. Sa tutto. Perciò ho deciso di piombare da Fidèle, al sesto piano di quel formicaio. Ho suonato, ha aperto la ragazza abbastanza carina, che avevo visto con la vecchia. E' diventata rossa. Ho capito che quella aveva già in testa il matrimonio, << Cosa desidera?>> mi ha detto <<Vorrei parlare con la sua cagnetta!>> So di averla delusa, ma la ragazza era cretina. Ho capito subito che era cretina da come mi ha guardato. Fidèle m'è corsa incontro abbaiando. Io l'ho schivata. Ho visto dove era la sua cuccia. Mi sono fiondato sopra. Ho frugato fra la paglia. Ho tirato fuori un mazzettino di cartine da lettera. Quella schifosa m'ha visto e m'ha morso il polpaccio, qui... ho ancora il segno. Sono corso alla porta. Mi ha rincorso. L'ho salutata. Sono uscito. La ragazza era letteralmente allibita. Mi deve aver preso per matto, ma non mi importa niente. Avevo le lettere!

**(Tira fuori delle finte lettere dalle carte del baule. Le alza trionfante)**

Eccole qui!...

**(Legge):** <<Cara Fidèle, amica mia, non posso ancora abituarmi al tuo nome piccolo borghese. Non potevano dartene uno migliore? Ma lasciamo perdere. E' così bello che abbiamo avuto l'idea di scriverci...>>

Alla salute! Non c'è un errore... neanche il caposezione scrive così... e parla di università...

**(Legge):** <<Credo proprio che poter condividere sentimenti e opinioni con qualcuno sia uno dei più grandi beni di questo mondo...>>

Questa la deve aver copiata... Non è farina del suo sacco...

**(Legge):** <<La mia vita è veramente un piacere viverla. La mia signorina, che il papà chiama Sophie, mi vuole molto, molto bene...>>

Eccola... Ohiohi! Niente, niente. Silenzio!

**(Legge):** <<...Anche il papà mi carezza spesso e volentieri. Bevo il tè e il caffè con panna. Ah, ma chère, non mi piacciono affatto quei grossi ossacci spolpati che Polkan rode in cucina per delle ore. Le ossa van bene se sono di selvaggina e per di più quando non hanno già succhiato il midollo. Mi piacciono le salse diverse mescolate insieme, però senza capperi, ma odio quella abitudine schifosa di certi signori di fare con le manacce sporche pallottole di mollica di pane, che poi ti schiaffano in bocca. Sputarle non sembra carino, così ti tocca ingoiarle, schifata...>>

Ma che razza di stupidaggini dice? Possibile che non abbia di meglio da raccontare? Vediamo quest'altra lettera...

**(Legge):** <<Oggi la mia signorina Sophie...>>

O Dio, parla di lei... vediamo cosa dice...

**(Legge):** <<... era tutta in agitazione. Doveva andare a un ballo e io ero contenta perché così potevo scriverti. La mia Sophie era tutta contenta di andarci, ma quando si veste diventa irascibile e si arrabbia. Che gusto ci prova a ballare non lo so. Torna la mattina alle sei, pallide e smunta. Secondo me non le danno da mangiare. Io non ce la farei a fare quella vita. Se non mi danno alette di storno o arrosto di pollo... finisci male davvero. Mi piace la salsa con la polenta. Non sopporto le carote, le rape e i carciofi. Non diventeranno mai buoni...>>

Stile diseguale. Si vede subito che non è scrittura umana. Comincia in modo sensato e finisce da cani. Vediamo quest'altra, senza data.

**(Musica dolce)**

**(Legge):** <<... Ah! Cara amica, si avvicina primavera e il mio cuore batte come se aspettasse sempre qualcosa. Nelle orecchie ho un eterno ronzio. Infatti, mi capita qualche volta di rimanere per un po' ferma in ascolto davanti a una porta con una zampetta a mezz'aria. Ti confesso un segreto: ho molti corteggiatori. Mi metto seduta alla finestra e me li guardo tutti. Sapessi che mostri ci sono.

Ce n'è uno goffissimo, un tipo da guardare, stupido da far paura, con una faccia imponente per quanto è ottusa, avanza per la strada con un'aria di gran prestigio, perché si crede un personaggio di gran conto. E' convinto che tutti lo ammirino. Per me è come se non esistesse. Poi c'è un molosso gigantesco che se si alzasse sulle zampe posteriori, cosa che quel rimbambito neanche sa fare, sarebbe più alto del papà della mia Sophie di una buona testa...>>

Ma che me ne importa dei tuoi cascamorti, mi vuoi dire qualcosa di Sophie?

**(Legge):** <<... Questo imbecillone deve essere anche uno sfacciato. Gli ho ringhiato a dovere, ma quello non ha fatto una piega. E sì che sulla fronte ha abbastanza pelle per far pieghe a dozzine, se l'aggrotta. E invece niente! Ha tirato fuori la lingua di traverso ha spenzolato le sue orecchie spropositate a destra e a manca, e se n'è stato lì a guardare la mia finestra come un ebete. Un rozzo che non ti dico. Ma forse, tu, ma chère, penserai che il mio cuore è insensibile...Ah! No ... Se tu avessi visto colui che ha saltato il muretto della casa vicina e che si chiama Trèzor, non lo diresti. Ah, ma chère, un vero tesoro, un musetto che è un amore!...>>

### **(Cessa musica)**

Ma che schifo! Al diavolo! Ma come si possono scrivere delle stupidate simili! Aiuto! Datemi un essere umano! Voglio sentire un essere umano! Devo nutrire la mia anima, non ingozzarla di bestialità... Vediamo più avanti...

**(Legge):** <<...Sophie cuciva seduta. A un tratto è entrato un cameriere e ha detto: "Teplòv", "Fallo entrare!", ha gridato Sophie e si è chinata per prendermi e stringermi nelle braccia: <<Ah, Meggy mia! Se tu sapessi chi è quest'uomo! E' un maestro di camera, bruno di capelli, e con degli occhi, degli occhi... Che occhi! Neri e brillanti come il fuoco...>> E' entrato un tipo con basettoni. Gli ho ringhiato, ma poi mi sono seduta al mio angolo. Quelli si son messi a parlare fitto fitto. Ho piegato la testa e alzato l'orecchio per sentire.

Ma non ne valeva la pena. Certe cretinate si dicevano!

Ma come si fa a paragonare quel tizio con il mio Trèstor? C'è una differenza abissale! Quello ha una faccia larga e piatta con scopettoni al posto delle orecchie. Trèstor invece ha il musino affilato e una macchia bianca sulla fronte che gli dona da pazzi. E il fisico? Non scherziamo! Tutta un'altra cosa. Non so proprio cosa abbia trovato in quel maestro da camera. Eppure ne è entusiasta...>>

Sono perfettamente d'accordo. Com'è possibile cadere in una trappola così volgare... E' sensata questa Meggy... Vediamo avanti...

**(Legge):** <<...Se le piace quel tipo lì, allora non passerà molto tempo che le piacerà anche quell'impiegato che bivacca nell'ufficio di papà. Ah, ma chère, se tu sapessi che razza di mostro è! Una specie di tartarugone nel guscio...>>

E chi sarebbe questo impiegato?

**(Legge):** <<... Ha un nome assurdo. Tempera sempre penne. In testa ha dei ciuffacci di fieno, e sotto il naso una manciata di paglia. Il papà di Sophie lo manda sempre a far commissioni al posto dei lacchè...>>

Mi sbaglio o questa cagnetta schifosa ce l'ha con me. Ciuffacci di fieno...manciata di paglia...io?

**(Legge):** <<... La mia Sophie quando lo vede non riesce a trattenersi dal ridere...>>

Tutte balle, maledetta cagna! Linguaccia schifosa! Lo so che è tutta invidia! E' il caposezione che monta tutti contro di me. Mi ha giurato odio eterno e suo unico scopo della vita è rovinarmi. Vediamo un'altra lettera. Forse l'equivoco si chiarirà... nella lettera che segue...

**(Legge):** <<... Ma chère Fidèle, scusa il lungo silenzio. L'amore è una seconda vita. Qui sono in vista grandi cambiamenti. Il maestro da camera sposerà Sophie che lo ama follemente. Papà è contento perché dice che vuole assolutamente vedere sua figlia sposata con generale, o con un maestro di camera, o con un colonnello dell'esercito come minimo...>>

Basta! Al diavolo! Non posso più andare avanti. Sempre generali o maestri di camera... Tutte le cose migliori che ci sono al mondo vanno ai generali e ai maestri di camera. Trovi uno straccio di tesoro, credi di poterlo legittimamente prendere e invece niente... Un maestro di camera o un generale te lo strappa di mano. Maledizione! Anch'io vorrei farmi generale, non per sposare Sophie o roba del genere, ma per vedermeli scodinzolare davanti in adulazione e reverenza per poi sputare in faccia a tutti e due. Ma che vadano al diavolo! Mi fanno una rabbia!

**(Butta le lettere nella stufa. La richiude con violenza. Comincia a rivestirsi furiosamente)**

Non è possibile! Questo matrimonio non s'ha da fare! Cosa significa che lui è maestro di camera! E' un onorificenza e basta, non è una cosa che si vede, che si tocca con mano. Non è che essere maestro di camera comporta un occhio in più in mezzo alla fronte... Che uno dice: quello è importante ha tre occhi... la madonna! Non ha il naso d'oro, grazie alla carica! No, ce l'ha come il mio, come quello di tutti e lo usa per annusare non per mangiare, ci starnuta non ci tossisce. Ma come nascono queste ingiustizie? E' una vita che me lo chiedo.

Perché sono un Consigliere Titolare? Per quale ragione? Ma forse non so neppure io chi sono...

**(S'infuria in crescendo continuando a vestirsi)**

Non è la prima volta che la storia dà esempi esemplari di un piccolo borghese come tanti, che un bel giorno salta fuori che è un gran signore, o in certi casi addirittura di sangue reale! Ma se può capitare una sorpresa così da un contadino, cosa ci si può aspettare da uno che è già nobile come me? Facciamo conto che io, così come sono, mi vesto da generale, con spalline e tutto... Cosa succede? Succede che la mia cara signorina mi dovrà rispettare e suo padre il nostro direttore pure! Perché è un ambizioso! Un bestione ambizioso! Secondo me pure massone, perché saluta dando due dita sole, l'ho visto io! Perché invece sono Consigliere Titolare, il grado più basso della burocrazia? Perché proprio Consigliere Titolare? Consigliere Titolare? Me lo volete dire?

**(Si lascia cadere esausto per terra abbracciato al pacco di vecchi giornali, mentre una MUSICA travolgente esplose improvvisa. Si mette a leggere la parte che gli capita sotto l'occhio. La MUSICA continua per qualche secondo poi cessa. Lui si rialza con vecchio giornale in mano, molto colpito da qualche notizia appena letta)**

Ma guarda un po'... qui dice che il trono di Spagna è vacante e che i dignitari non sanno chi scegliere come erede. Pare stiano scoppiando disordini... E' molto strano... Non esiste che un trono si renda vacante... Qui dice che una certa doña deve salire al trono...

... ma una donna come può salire a un trono? Non può... Sul trono ci deve stare un re, scherziamo... Sì, ma qui dice che non c'è un re. E come può essere che non ci sia il re. Un regno non può stare senza re... E' chiaro. Il re ci sarà sicuramente, magari si trova lontano, nascosto... Oppure è lì, ma per ragioni occulte non si presenta... Devo andare al Ministero...

**(Và alla stufa pensieroso. Si versa il caffè. Gli scivola la cuccuma dalle mani che cade rumorosamente. Sobbalza spaventato)**

Sono troppo distratto oggi... non mi conviene andare al Ministero... La questione dinastica della Spagna mi preoccupa... La cosa mi ha sconvolto... Una regina?... L'Inghilterra non lascerà correre sicuramente... L'imperatore Austriaco non ci starà nemmeno lui... Non parliamo dello Zar.

**(Beve il caffè con gli occhi perduti nel vuoto. Cresce una MUSICA solenne e grottesca. Posa la tazza. Indossa la gran vestaglia. Si drizza imponente e avanza al proscenio con aria compresa e solenne nel crescendo musicale)**

Oggi, 43 aprile dell'anno 2000 è una gran giornata, trionfale! La Spagna ha il suo re. E' stato finalmente reperito. Questo re sono io.

**(Musica altissima. Poi silenzio)**

**(Come colpito da un'idea va verso il tavolo, lo sgombera, sempre continuando a parlare, leva la pesante tovaglia che lo copre e la distende. E' enorme e per aprirla è costretto a distenderla anche sugli oggetti che ci sono in scena.)**

**Al centro tocca e copre il pavimento. Lui ne tiene un lembo e studia e misura con un metro da sarto e sembra seguire con tranquilla sicurezza un suo progetto)**

L'ho saputo da poco. Devo ammettere che ho avuto un'improvvisa illuminazione. Non capisco come ho fatto fino ad oggi a credermi un Consigliere Titolare. Come m'è potuta venire in testa un'idea così peregrina. Meno male che non m'hanno schiaffato in manicomio... Adesso mi è tutto chiaro. Vedo tutto perfettamente... Prima ero nella nebbia più fitta... Questo succede perché gli uomini credono che il cervello umano abbia sede nella testa... Niente di meno vero... lo porta il vento dalla parte del Mar Caspio. Ora dovrò annunciare a Mavra chi sono. Si spaventerà ma io la tratterò con generosità, la manterrò al mio servizio. Almeno per ora. Non la rimprovererò per le scarpe pulite male. La bassa plebe non può capire.

**(Passa carponi al centro della coperta, per non calpestarla.)**  
**(Si sente bussare alla porta sulla strada)**

Chi può essere? Mavra ha la chiave...

**(Si leva la vestaglia, indossa la giacca e il cappotto)**

Per ora devo mantenere l'incognito. Aprirò solo se sono i deputati spagnoli. Mi meraviglio che non siano ancora arrivati.

**(Continuano a bussare. Esce di scena)**

FUORI CAMPO: Chi siete? Qualificatevi!

**(La musica sale coprendo la voce)**  
**(Sulla musica la sua voce fuori campo)**

FUORI CAMPO: Attenzione. Hanno mandato il messo del Ministero per vedere perché non mi faccio vivo da tre settimane. Ho deciso di andarci per scherzo. Qualunque cosa mi succeda che si sappia che ho scritto un diario che dà conto della mia vita dal mese di ottobre fino ad oggi 86 marzobre, fra il giorno e la notte. Ho dato conto del giorno senza data e di quello di cui non so né data né mese e solo il diavolo sa cos'era.

**(Rientra in scena. Si toglie il cappotto, la giacca, la cravatta. Si mette a lavorare alla coperta con forbici, ago, filo, ridendo soddisfatto)**

Sono stato in ufficio. **(RIDE)** Il capo sezione era già pronto a sentire le mie scuse, ma io l'ho guardato con indifferenza, senza indignazione, ma neanche troppo condiscendente. Mi sono seduto al mio posto come se niente fosse.

**(Trattiene a stento la risata)**

Guardavo tutti quei cialtroni burocratici e pensavo: se sapeste chi avete davanti... Sant'Iddio! Che catafascio succederebbe! Persino il capo sezione si inchinerebbe fino al pavimento, come fa di solito col Direttore. Mi hanno messo davanti delle carte da passare. E' arrivato il Direttore. Subbuglio generale. Io impassibile. Frac sbottonato. Perché avrei dovuto abbottonarlo come gli altri? Per chi? Un Direttore? E chi è? E' un tappo, non un direttore. Un comune tappo. Un semplice, normale, usuale tappo, e niente di più. Di quelli che servono ottimamente a patto che li usi per tappare le bottiglie.

**(Cuce ai lati la coperta, seduto per terra, con grande applicazione)**

Volevano controfirmassi delle carte. Si aspettavano che ci scrivessi: impiegato tal dei tali e poi la mia firma. E io invece, nello spazio principale, sotto, dove firma il direttore ho vergato: << Ferdinando VIII. Re di Spagna >>. Bisognava vedere che silenzio reverente s'è fatto intorno. Ma io ho alzato la mano in un cenno di assoluzione e ho detto: <<Comodi, comodi, non vogliamo tributi o gesti di sottomissione.>> E me ne sono andato verso l'appartamento del Direttore. Non c'era. Il cameriere voleva fermarmi. L'ho freddato con una frase. Poi sono andato diritto nelle stanze della figlia Sophie. Era seduta davanti alla specchiera della toilette. E' saltata in piedi. Ha indietreggiato. Non le ho detto che ero il Re di Spagna. Le ho solo comunicato che l'aspettava una felicità inimmaginabile e che nonostante gli intrighi di palazzo e le congiure internazionali, le nostre persone si sarebbero per sempre unite. E non ho aggiunto altro.

**(Interrompe il lavoro. Musica struggente)**

Oh, di quanta perfidia può essere una donna! Solo adesso ho capito che cos'è una donna. Nessuno sapeva fin'ora di chi fosse innamorata: io per primo l'ho capito. La donna è innamorata del diavolo. Sì, è questa la realtà, non sto scherzando. Gli scienziati scrivono che la donna è così o colà... sciocchezze! Lei ama solo il diavolo. Ecco, guardate, da un palco di prim'ordine punta l'occhialino. Pensate che guardi quel tipo corpulento con decorazione? No, sta fissando il diavolo che è in piedi alle spalle di quello. Poi salta a nascondersi dentro la decorazione. Si affaccia, gli fa cenno col dito! E lei lo sposerà. Lo sposerà.

**(Riprende a cucire il tappeto)**

E tutti quei padri altolocati, tutti quelli che strisciano da tutte le parti e si infilano a corte, e si spacciano per patrioti o per questo e per quest'altro: rendite, profitti, vogliono questi patrioti! Per denaro si venderebbero la madre, il padre, il Padreterno! Ambiziosi, mercanti di Cristo! E' l'ambizione che genera tutto, e l'ambizione nasce perché sotto la lingua c'è una vescica con dentro un verme grande come una capoccia di spillo, e tutto questo lo esegue un barbiere che ha bottega sulla Goročovaja, non mi ricordo il nome. Ma la spinta principale di tutto questo è il sultano turco che paga il barbiere e vuole diffondere nel mondo intero l'islamismo. Pare che in Francia gran parte della popolazione si sia convertita al Maometto.

**(Ha finito di tagliare e cucire quello che appare adesso un mantello regale ricavato dalla coperta. Passa sotto a quattro gambe, sbuca dalla parte del proscenio, al centro e si alza in piedi legando al collo il mantello)**

**(MUSICA solenne e sinistra)**

Oggi 30 settembre sono a Madrid in Spagna... è successo tutto così in fretta che non ho potuto quasi rifiatare. Stamattina si sono presentati da me i deputati spagnoli e sono stato con loro in carrozza. Andavamo a una velocità insolita per una carrozza. Andavamo così veloci che in mezz'ora siamo arrivati alla frontiera spagnola. D'altra parte l'Europa adesso è piena di ferrovie e i treni vanno velocissimi.

Curioso paese la Spagna: quando siamo entrati nella prima stanza ho visto un mucchio di persone con la testa rapata. Dovevano essere domenicani o cappuccini. Quelli si rapano. Il cancelliere si è comportato in modo strano.

Mi ha spinto in una stanza strettissima e m'ha detto: <<Se continui a spacciarti per Ferdinando, te ne pentirai!>>. Evidente che voleva provarmi, così gli ho detto no. E quello m'ha dato due bastonate. Stavo per gridare, ma mi sono trattenuto perché mi sono ricordato che forse era l'uso cavalleresco dell'investitura. In Spagna c'è ancora l'uso cavalleresco. Signori! Occupiamoci degli affari di stato. Ho scoperto che la Cina e la Spagna sono la stessa cosa identica e solo per ignoranza le credono due stati diversi. Consiglio vivamente a tutti di provare a scrivere su un pezzo di carta "Spagna": risulterà "Cina".

**(Si sgancia dal mantello e misura la scena a grandi passi. Poi si ferma. MUSICA)**

Sono vivamente preoccupato e amareggiato per un avvenimento che accadrà domani... Domani alle sette avverrà uno strano fenomeno: la terra si poserà sulla luna. Ne ha scritto anche il celebre chimico inglese Wellington. ***(Dà una pacca amichevole a una sedia)*** Come va, caro Wellington? Confesso che ho sentito ma stretta al cuore considerando la rara morbidezza e fragilità della luna. Infatti la luna viene fatta ad Amburgo, e viene fatta malissimo. Mi fa specie che l'Inghilterra non se ne interessi. La fa un bottaio sciancato ed è chiaro che quel deficiente non ha nessuna pratica di luna. Usa catrame e olio: per questo la terra puzza in modo così spaventoso, da tapparsi il naso. Di contro è perciò che la luna è un globo così tenero che la gente non può viverci, e adesso lassù ci vivono solamente i nasi. Per questo non nessuno può vedersi il naso: sono tutti sulla luna. E quando ho pensato che la terra è una materia pesante e posandosi può schiacciare i nostri nasi, mi ha preso un'agitazione tale che mi sono messo calze e scarpe e sono andato di corsa alla sala del consiglio di Stato per dare ordine alla polizia di non autorizzare la terra a posarsi sulla luna. Qualcuno dei cappuccini ha detto: << Signori, salviamo la luna perché la terra vuole posarsi su di lei!>> e tutti si sono precipitati ad eseguire la mia volontà sovrana e molti si sono arrampicati sul muro per afferrare la luna. Poi è entrato il Gran Cancelliere. Sono fuggiti tutti. Io sono rimasto, essendo il re, e lui mi ha colpito col bastone e mi ha cacciato nella mia stanza. Tanta influenza ha ancora in Spagna l'usanza popolare.

**(Si rimette in piedi col mantello)**

Non capisco che razza di nazione sia la Spagna... le usanze... l'etichetta di corte... roba assurda, incomprensibile. Non capisco... non capisco... proprio non capisco...

Per di più non mi ricordo più... e mi sforzo di ricordare cosa è stato di me quando m'hanno versato acqua gelata sulla testa, preventivamente resa calva, contro la mia volontà. Un inferno indicibile, mai successo in vita mia. Volevo ribellarmi, gridare, ma non potevo. Non capisco un usanza così balorda, stupida! E perché i re sono così dementi da non abolirla.

Comincio a pensare d'essere caduto nelle grinfie dell'Inquisizione e il Cancelliere è il Grande Inquisitore. Ma un re come può essere giudicato dall'Inquisizione? Che sia la Francia a guidare la faccenda?... Polignac, quella carogna di Polignac mi perseguita. Ha giurato di rovinarmi a morte... Lo so che sei tu, amico caro, conosco il tuo stile, e so che è l'inglese che ti guida. Gran politico l'inglese, mette il naso dappertutto. E' ormai noto a tutti che quando l'Inghilterra fiuta il tabacco la Francia starnuta! Oh Dio, riecco l'Inquisitore!

**(Bussano)**

**(Scompare sotto il mantello. Salta e si agita urlando)**

Ti conosco, so quello che mi vuoi fare! No! L'acqua in testa no! Fermati! Ahi! Il bastone no! Fa male! Fa un male terribile! Non sono Aksèntij Ivanovič! Consigliere titolare! E' inutile che mi chiami con questo nome! No! No! Neanche Ferdinando VIII, lo so che se te lo dico mi bastoni! Ahi! Ahi! Basta! Basta!

**(Sbuca fuori da sotto il mantello)**

No, non ce la faccio più. Dio mio! Che cosa stanno facendo di me! Non mi ascoltano, non mi vedono, non mi considerano... Che gli ho fatto? Perché mi torturano? Che vogliono da uno come me, un poveraccio? Che posso dargli? Non ho niente, sono troppo debole, non ce la faccio a sopportare le loro torture, la testa... la testa... Gira... Aiuto! Portatemi via!... Voglio una trojka tirata da cavalli più veloci del vento! Alle briglie, cocchiere! Fai suonare i campanelli, impennatevi cavalli e strappatemi via da questo mondo!

**(Esce completamente di sotto il mantello e si mette sopra come su un tappeto volante)**

## (MUSICA)

Lontano, voglio andare lontano, dove non si vede più nulla, nulla. Ecco il cielo che rotea davanti a me... brilla una piccola stella in lontananza... sotto di me scorrono le cime nere degli alberi fitti della foresta con la luna... la nebbia celestina si distende sotto di me... vibra una corda nella nebbia, da un lato c'è il mare, dall'altro l'Italia: ecco, anche le isbe della Russia si vedono... E quella che laggiù azzurrante appare non è forse la mia casa? E' quella donna che stà tutta accomodina dietro la finestra dev'essere mia madre... Mamma, salvalo tu il tuo bambino!... Non piangeresti una tua piccola lacrima sulla sua testolina di malatino? Guarda come lo torturano! Stringi al cuore il tuo povero orfano! Lo vedi, nel mondo non c'è posto per lui! E' un perseguitato! Mammina! Almeno tu abbi pietà del tuo bambino che è tanto ammalato!... Ma avete saputo che il re di Francia ha un porro a bernoccolo sotto il naso?

(BUIO)

*Fine*

da Gogol  
Roberto Lerici  
3 OTTOBRE 1983